

Dall'ultima opera del compagno Pietro Secchia

Il vero carattere della Resistenza

«Il modo migliore per essere battuti sarebbe proprio stato quello di rinchiuderci in un'unità ristretta, limitata alle sole forze socialiste e di elaborare sulla carta dei bei programmi avanzati, invece di impegnare tutte le energie per sviluppare la lotta armata e la lotta di massa»

L'ultima opera del compagno Pietro Secchia, pubblicata recentemente, è un volume di ricordi, documenti inediti e testimonianze dal titolo «Il partito comunista italiano e la guerra di Liberazione».



Aprile 1945: Pietro Secchia, al centro tra Cino Moscatelli e Luigi Longo, sfilava per la via di Milano alla testa delle formazioni partigiane della Valsesia e dell'Ossola. Il primo a sinistra è Aldo Aniasi, oggi sindaco di Milano.

Se negli anni trascorsi una deformazione della Resistenza venne anche da parte di alcuni che si rivolgevano particolarmente ai giovani nel tentativo di far loro credere ad una Resistenza «tradita», e tradita non da coloro che negli anni 1946-1947 spezzarono il fronte delle forze democratiche antifasciste e fecero opera di conservazione e reazione, ma dai democratici sinistri, dalle forze di avanguardia della Resistenza, la responsabilità, in parte, è anche nostra, perchè non abbiamo affrontato chiaramente determinati problemi e sciolto nodi che andavano sciolti.

Oggi i giovani che leggono certe storie romanizzate della nostra guerra di Liberazione hanno l'impressione che noi avessimo il potere, che non siamo stati in grado o peggio non abbiamo voluto tenerlo (chissà poi perché?) per realizzare, non dico la rivoluzione proletaria, chissà questo era assolutamente al di fuori delle possibilità e della realtà, ma neppure un regime di democrazia progressiva. In effetti, per le condizioni in cui si sviluppò la guerra di Liberazione in Italia ed in Europa, noi (quando dico noi intendo dire gli antifascisti, il CLNAI) il potere non l'abbiamo mai avuto, né fummo mai

in grado di conquistarlo. Di parte di certi movimenti, che si presentano come «giovani» ed in passato l'ignoravano la Resistenza, o cercarono di svalutarla, che oggi amano parlare soprattutto ai giovani, si tende ad ingrandirla, a gonfiarla, ad esagerare la forza, sino a sostenere che ci fu una Resistenza proletaria che si batteva per la rivoluzione socialista, per la dittatura del proletariato, in contrapposizione ad una resistenza antifascista, unitaria, garibaldina che si batteva per cacciare i tedeschi e i fascisti e per realizzare un regime di effettiva democrazia progressiva.

dei bei programmi avanzati, rivoluzionari, invece di impegnare tutte le energie per sviluppare la lotta armata e la lotta di massa, conquistare effettive posizioni di forza, potenziare al massimo il movimento partigiano, liberare stabilmente intere regioni, fare dei CLN effettivi organi di potere.

Oggi i giovani che leggono certe storie romanizzate della nostra guerra di Liberazione hanno l'impressione che noi avessimo il potere, che non siamo stati in grado o peggio non abbiamo voluto tenerlo (chissà poi perché?) per realizzare, non dico la rivoluzione proletaria, chissà questo era assolutamente al di fuori delle possibilità e della realtà, ma neppure un regime di democrazia progressiva. In effetti, per le condizioni in cui si sviluppò la guerra di Liberazione in Italia ed in Europa, noi (quando dico noi intendo dire gli antifascisti, il CLNAI) il potere non l'abbiamo mai avuto, né fummo mai

Al di là degli slogan

Al di là delle frasi fatte e degli slogan, Resistenza «colorata» o Resistenza «rossa» è la realtà dei fatti. La Resistenza in Italia è stata una sola: è stata antifascista e più che altrove è stata lotta contro quei gruppi del grande capitale che avevano dato vita al fascismo, sostenuto la sua politica, portato in Paese alle guerre di aggressione, di rapina e alla catastrofe. Pertanto, più che in altri Paesi in Italia la Resistenza, la guerra partigiana ha avuto carattere di classe (è stata lotta nazionale ed al tempo stesso lotta sociale) sia per il suo contenuto sia per i suoi obiettivi, sia perchè la classe operaia ne è stata la forza principale e dirigente.

L'esempio dell'URSS

Anche per quanto riguarda le esperienze, molto dobbiamo all'Unione Sovietica. Nell'organizzare la lotta partigiana noi comunisti tragemmo insegnamento da classici del marxismo, dagli scritti di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin, dalle gloriose tradizioni del Risorgimento; specialmente le ardite imprese garibaldine furono lieve e stimolo per la nostra guerra di liberazione; tuttavia gli insegnamenti scaturiti da quelle imprese leggendarie, per quanto preziosi, erano patrimonio di pochi.

me alla realtà affermare che questi obiettivi corrispondevano alla volontà di tutti i patrioti e di tutti i movimenti che, più o meno, in prima linea o nelle salmerie, hanno partecipato alla Resistenza. Non si può certo concordare con quanti negano che nella Resistenza molti partigiani e militanti antifascisti abbiano combattuto per aspirazioni avanzate ed anche per il socialismo, avendo lo sguardo volto ad un avvenire socialista. Ma le aspirazioni al profondo, radicale rinnovamento economico e sociale per le quali ci battevamo noi comunisti, e si battevano gli operai, la parte più avanzata del contingente, dei lavoratori, degli intellettuali progressisti, non costituivano tutta la realtà italiana. Altre classi, altri partiti agivano in quella situazione, fuori e in seno alla Resistenza, con obiettivi diversi e contrastanti, mirando al ritorno ad un regime di democrazia tradizionale ed anche conservatrice, mirando alla restaurazione del capitalismo. Di qui la discordia nell'unità. Di qui la lotta continua in seno ai CLN per fare accettare certe posizioni e soluzioni e per portare il movimento il più avanti possibile.

L'esempio sublime dei giovani, delle donne, dei vecchi, della popolazione tutta della Unione Sovietica, che non piega e che non dispera, che non dà tregua e colpisce ovunque il nemico, suscitò l'entusiasmo e l'ammirazione dei popoli in lotta contro il fascismo e l'ammirazione delle forze nazionali in ogni Paese occupato. L'Unione Sovietica non soltanto è stata la forza principale che ha battuto e stritolato le armate naziste, portando il decisivo contributo politico, militare, umano alla liberazione dell'Italia e dei popoli d'Europa caduti sotto la tirannide nazifascista, ma ha dato a tutti i partigiani l'esempio di come si doveva combattere per la difesa e la

ricongiunta della libertà e dell'indipendenza. I patrioti furono incoraggiati a prendere le armi, a lottare, e non tenere un mormorio che sembrava imbattibile. Fu per noi anche di grande aiuto l'esempio di eroismo, di sacrificio, di capacità di lotta del popolo jugoslavo anche se non potevamo applicare meccanicamente tutte le sue forme di lotta nel nostro Paese, con una situazione ben diversa dal punto di vista politico, militare, geografico e della struttura sociale. L'esempio della operazione delle «zone libere» ci venne dai partigiani jugoslavi, che sin dal primo anno di guerra si erano organizzati in vista di uno sviluppo continuo, passando dalla liberazione di larghi territori che andarono via via ampliandosi, collegandosi, rafforzandosi, diventando basi politiche e militari per la creazione del nuovo potere popolare, ad un esercito regolare, ad un nuovo Stato nel corso della guerra stessa.

Molti dei nostri quadri e dirigenti partigiani avevano fatto le loro prime esperienze combattendo nelle brigate internazionali in Spagna e poi nei «Francs Tireurs partisans» in Francia. La nostra linea di unità nazionale antifascista suscitò, fin da quando la proponemmo come linea d'azione del movimento di liberazione nazionale, profondi contrasti e polemiche tuttora non spenti. Vi fu chi accusò il PCI di sacrilegare gli interessi della classe operaia sull'altare dell'unione sacra contro il fascismo, e vi è anche oggi chi afferma che quella politica non solo ha impedito allora di dare uno sbocco rivoluzionario alla guerra di Liberazione, ma ha condizionato in seguito tutta l'azione del partito, impegnandolo in una serie di lotte per obiettivi intermedi che lo hanno distolto dal porre e raggiungere l'obiettivo finale del socialismo.

E' vero invece che noi comunisti concepivamo l'unità nazionale antifascista proprio in funzione dell'interesse immediato della classe operaia e dei lavoratori: la liberazione del Paese dai tedeschi e dal fascismo come condizione necessaria per il successo delle lotte future. Il modo migliore per essere battuti in partenza sarebbe proprio stato quello di rinchiudersi in un'unità ristretta, limitata alle sole forze socialiste e che si ispiravano al socialismo, di voler porre delle pregiudiziali che avrebbero impedito la realizzazione di una più ampia unità ed il potenziamento della lotta. Il modo migliore per rinunciare a priori a sfruttare tutte le possibilità sarebbe stato quello di trascorrere il tempo, come è avvenuto in certi ambienti e gruppi dell'antifascismo, in discussioni teologiche e nell'elaborazione sulla carta

Il caso di «Glas Koncilia»

Questo indirizzo, virulento benché minoritario nella Chiesa cattolica jugoslava, ha oggi la sua maggiore espressione nel giornale «Glas Koncilia» («La Voce del Concilio»), 150 mila copie di tiratura, diffuso tra la Jugoslavia e il Vaticano nel 1966 e nel 1970, e dalla visita di Tito a Papa Paolo VI il 29 marzo 1971.

Gli strumenti di comunicazione di massa nello sviluppo culturale

Nuovi mezzi educativi

Un seminario internazionale a Lucca nei giorni scorsi - Presentati i risultati di ricerche e sperimentazioni compiute in Paesi del Terzo Mondo - Le interessanti iniziative di Buti e di Guardistallo, in provincia di Pisa

Nell'ultima settimana di giugno hanno avuto luogo a Lucca - promossi dal Laboratorio internazionale di ricerche metodologiche sull'alfabetizzazione (LIRISMA) in cooperazione con l'UNESCO - il secondo seminario incentrato sul tema «I mezzi di comunicazione di massa nell'educazione extrascolastica e nello sviluppo culturale» e la quarta Mostra delle tecnologie audiovisive e radiofoniche per la scuola e l'educazione permanente. Presenti numerosi e qualificati operatori culturali provenienti da vari Paesi del Terzo Mondo (in specie, africani), dell'Europa e specialisti di questo particolare settore di studi, ricerche e sperimentazioni, italiani e dell'UNESCO, il seminario ha preso avvio e si è sviluppato, tra relazioni e dibattiti, sulla altrettanta varietà di strutture ed infrastrutture economiche, sociali, culturali e politiche degli stessi Paesi del Terzo Mondo, non tanto per l'esiguità delle risorse, dei mezzi,

conseguenza, perciò, le varie relazioni di base e il resoconto documentato delle molteplici, particolari ricerche e sperimentazioni «sul campo» nel Terzo Mondo, hanno posto in evidenza tutte le difficoltà e le contraddizioni, spesso drammatiche, emerse da situazioni storicamente determinate; da una parte dall'esiguità delle risorse e dalla totale disadeguatezza operata per secoli nei Paesi del Terzo Mondo dal colonialismo e dall'imperialismo occidentale; e dall'altra dall'estrema indigenza e da tutti i limiti, le spolliazioni, le roci ed i condizionamenti oggettivi attualmente persistenti nelle singole aree di sottosviluppo, proprio in forza dello squilibrio di rapporti tra il prepotere capitalistico dei Paesi industrialmente avanzati e l'intrinseca fragilità di strutture ed infrastrutture economiche, sociali, culturali e politiche degli stessi Paesi del Terzo Mondo, non solo e non tanto per l'esiguità delle risorse, dei mezzi,

delle capacità di intervento compromettendo ogni organizzazione e autosufficienza possibilità di «accogliendo» i mezzi di comunicazione di massa per l'educazione e lo sviluppo culturale extrascolastici - ha detto significativamente e non senza forza polemica un rappresentante africano nel corso del seminario di Lucca - «non disconosco l'importanza di tale tematica; oggi dunque, l'atteggiamento di persone muiono ogni giorno letteralmente di fame e il nostro impegno prioritario deve essere di questo tipo: dare da mangiare a queste gente. E' il primo e più importante atto di educazione che possiamo e dobbiamo compiere, al di là di ogni nostro convincimento morale, ideologico e politico, come uomini civili». «Il problema è, implicitamente la capacità di padroneggiarli, le primarie possibilità di cambiare radicalmente il presente e, conseguentemente, di co-

In particolare, quindi, i lavori del secondo seminario di Lucca hanno avuto puntuale ed approfondito riferimento, nel dispiegarsi della trattazione e della discussione dei temi di fondo, ad un numero crescente di dati individuali ed elaborati in sede preparatoria e, di massima, così articolati:

- 1) l'uso dei mezzi di comunicazione di massa nell'educazione extrascolastica e nello sviluppo culturale deve essere affrontato globalmente, ponendo l'attenzione su tutti gli aspetti dell'uso dei mezzi stessi in rapporto a differenti obiettivi, metodi e tecniche. Viene perciò in rilievo il principio della funzionalità di una strategia fondata sulla «multiplicità» di soluzioni;
- 2) qualsiasi uso dei mezzi di comunicazione di massa, soprattutto quando si adopera in contesti culturali interessati da dinamiche di modernizzazione, deve tener conto delle forme di cultura preesistenti allo intervento, onde permettere una trasformazione culturale in una prospettiva realmente educativa, e scongiurare qualsiasi forma implicita o esplicita di sopraffazione culturale;
- 3) in riferimento alle polemiche ed alle perplessità sollevate a vari livelli ed in vari contesti, dall'approccio funzionalista, in cui viene ribadito con forza che qualsiasi intervento educativo ha come obiettivo primario l'arricchimento della personalità globale dell'uomo nella comunità, e non tanto la sua formazione come migliore produttore o consumatore;
- 4) viene messa in evidenza la necessità di non considerare i mezzi di comunicazione di massa in modo passivo, asservito e «adati acquistati» di un determinato ambiente socio-culturale; viene al contrario esortato ad un uso critico dei mezzi, e di un loro uso attivo al fine della espressione individuale e comunitaria.

Come logica e necessaria

MORIA DI STELLE MARINE



JACKSONVILLE (Florida) — Un insolito fenomeno ha suscitato l'interesse dei biologi americani: venerdì mattina l'intera spiaggia di un isolotto al largo di Jacksonville in Florida è apparsa coperta da migliaia di stelle marine. Gli scienziati sono sconcertati e non sanno spiegarci per ora l'origine del fenomeno.

«Qui si discute delle varie metodologie e sull'impiego dei mezzi di comunicazione di massa per l'educazione e lo sviluppo culturale extrascolastici - ha detto significativamente e non senza forza polemica un rappresentante africano nel corso del seminario di Lucca - «non disconosco l'importanza di tale tematica; oggi dunque, l'atteggiamento di persone muiono ogni giorno letteralmente di fame e il nostro impegno prioritario deve essere di questo tipo: dare da mangiare a queste gente. E' il primo e più importante atto di educazione che possiamo e dobbiamo compiere, al di là di ogni nostro convincimento morale, ideologico e politico, come uomini civili». «Il problema è, implicitamente la capacità di padroneggiarli, le primarie possibilità di cambiare radicalmente il presente e, conseguentemente, di co-

struire e gestire in tutta autonomia il loro futuro. «Qui si discute delle varie metodologie e sull'impiego dei mezzi di comunicazione di massa per l'educazione e lo sviluppo culturale extrascolastici - ha detto significativamente e non senza forza polemica un rappresentante africano nel corso del seminario di Lucca - «non disconosco l'importanza di tale tematica; oggi dunque, l'atteggiamento di persone muiono ogni giorno letteralmente di fame e il nostro impegno prioritario deve essere di questo tipo: dare da mangiare a queste gente. E' il primo e più importante atto di educazione che possiamo e dobbiamo compiere, al di là di ogni nostro convincimento morale, ideologico e politico, come uomini civili». «Il problema è, implicitamente la capacità di padroneggiarli, le primarie possibilità di cambiare radicalmente il presente e, conseguentemente, di co-

LE DUE ANIME DELLA CHIESA JUGOSLAVA

Tra il Concilio e la restaurazione

Una crisi di orientamento che divide il clero sui grandi problemi sociali contemporanei - Una minoranza di sacerdoti e alcuni circoli cattolici, specialmente in Croazia, tentano di rinfocolare contrasti da tempo superati tra lo Stato socialista e le istituzioni religiose

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, luglio. Una parte del clero e alcuni circoli cattolici jugoslavi, specialmente in Croazia, stanno attivamente lavorando per un deterioramento dei rapporti tra Chiesa e Stato e per rinfocolare contrasti che sembrano da tempo superati tra la società socialista e le istituzioni religiose. Essi tentano di rimettere in movimento quella politica religiosa che ha fatto del partito, impegnandolo in una serie di lotte per obiettivi intermedi che lo hanno distolto dal porre e raggiungere l'obiettivo finale del socialismo. E' vero invece che noi comunisti concepivamo l'unità nazionale antifascista proprio in funzione dell'interesse immediato della classe operaia e dei lavoratori: la liberazione del Paese dai tedeschi e dal fascismo come condizione necessaria per il successo delle lotte future.

Il modo migliore per essere battuti in partenza sarebbe proprio stato quello di rinchiudersi in un'unità ristretta, limitata alle sole forze socialiste e che si ispiravano al socialismo, di voler porre delle pregiudiziali che avrebbero impedito la realizzazione di una più ampia unità ed il potenziamento della lotta. Il modo migliore per rinunciare a priori a sfruttare tutte le possibilità sarebbe stato quello di trascorrere il tempo, come è avvenuto in certi ambienti e gruppi dell'antifascismo, in discussioni teologiche e nell'elaborazione sulla carta

Chiesa cattolica in Jugoslavia sta cioè attraversando una profonda crisi di orientamento, una crisi che potremmo chiamare preconciliare, perchè lo spirito del Concilio giunge in questa Chiesa come una eco remota e attenuata. Una parte del clero ritiene ancora possibile superare questa crisi e realizzare l'unità della gerarchia e dei credenti creando l'atmosfera del pericolo e della tensione, attribuendo alla Chiesa il ruolo di punta della restaurazione. I riguristi nazionalisti in Croazia nel 1971 e la convinzione che alla base di essi vi fossero serie e profonde motivazioni non eliminate non superficialmente dai mutamenti e dalle correzioni di uomini e di indirizzi nell'ambito della Lega dei comunisti, hanno rafforzato e reso più aggressive queste tendenze. Se è vero che si tratta di un indirizzo minoritario, la sua influenza non va però sottovalutata, poiché l'azione di questi gruppi può mettere in pericolo il pericolo che per una pace di coinvolgere settori del clero e dei fedeli che non condividono del tutto tali tesi o addirittura ne sono attivamente ben lontani.

Diversificazione di posizioni

In realtà il problema è molto più complesso di quanto possa sembrare a prima vista e l'atteggiamento che i cattolici dovrebbero tenere nei confronti dello Stato socialista non è solo una questione di fatto, ma è anche un problema di principio. Il fatto è che nelle strutture ecclesiastiche jugoslave e particolarmente croate esiste una grande diversificazione di posizioni, non solo nei confronti dello Stato, ma anche sui tutti i grandi problemi sociali contemporanei. La

per suscitare un fronte di opposizione verso la Chiesa, il presidente del Comitato, Vjekoslav Cvrilje, ha dovuto energicamente riaffermare che la politica verso le comunità religiose non è mutata negli ultimi tempi e non si ha intenzione di farla uscire dai limiti da tempo fissati. Se non che, se la reazione cattolica rialza la testa, se le regole della convivenza non vengono rispettate da una parte, dall'altra si manifestano subito sintomi di insoddisfazione, richiami di settarismo, tentazioni a perniciose semplificazioni della lotta politica.

Se una parte dei cattolici, non la più numerosa ma quella che fa sentire più forte la propria voce, si presenta con il volto della restaurazione e del nazionalismo, può presentarsi il pericolo che per una parte di cattolici, non certo completamente immunizzata dal sospetto nei confronti dell'atteggiamento della Chiesa, la religione cattolica torni ad essere sinonimo di reazione e di nazionalismo. E sarebbe un passo indietro di anni nella storia jugoslava. Un pericolo che i dirigenti della Lega e della Federazione sono ben decisi a scongiurare e che dovrebbe comportare altrettanta decisione e fermezza dalla Chiesa postconciliare.

Il pericolo del passo indietro

« Questa rappresentazione — interpretata secondo il modulo classico del «recitar contadino» dai contadini e dagli artigiani di Buti — si è mostrata per se stessa un esempio probante di tutto il patrimonio culturale di cui è ricca la realtà popolare. Infatti, è bastata una visita in loco perché Buti si mobilitasse tutt'intiera in una serie di manifestazioni — con fronte di poesia estemporanea tra cantori contadini, mostra di pittura per le vie del paese, ecc. — culminate soltanto a notte alta in una autentica ed emozionante festa di popolo. Arturo Barioli Sauro Borelli